DOPPIOZERO

# Il Mare specchio

Mario Porro
11 Dicembre 2018

â??Il piÃ¹ bello dei mari / Ã¨ quello che non navigammoâ?•, recitano i versi di Nazim Hikmet. Lâ??anima marina getta fuori bordo passato e presente, leva le ancore per essere quel che non Ã¨ ancora: il mare affascina perchÃ© in esso tutto Ã¨ promessa. Allontanarsi da terra Ã¨ rinascere, dichiararsi disponibile, farsi trascinare dalle correnti, a caso, cercando fortuna. Al largo non câ??Ã¨ il vuoto, ma un pieno di meraviglie, forse un deserto ma ricco di miraggi: speranza dellâ??altra riva o di unâ??isola fortunata come Utopia, sogno radicale di un assoluto altrove, antitesi dellâ??umanitÃ  e dei suoi meschini affari, ha scritto un poetico cantore del mare come Jules Michelet. Ã? dallâ??etÃ  romantica, ricorda W. H. Auden, che lâ??Occidente conosce la fascinazione del viaggio per mare, il desiderio di solcare lâ??oceano per fuggire lâ??ipocrisia della civiltÃ , per smarrirsi e/o ritrovarsi, per immergersi panicamente nella Natura, come chiede HÃ¶lderlin nellâ??*Iperione*: â??Essere uno con il tutto, questa Ã¨ la vita degli dei, questo Ã¨ il cielo dellâ??uomo. Essere uno con tutto ciÃ² che ha vita, fare ritorno, in una beata dimenticanza di sÃ©, nel tutto della natura: ecco il vertice dei pensieri e delle gioie, la sacra vetta del monte, il luogo della quiete perenne, dove il meriggio perde la calura e il tuono perde la sua voce; dove il mare ribollente somiglia allâ??ondeggiare di un campo di spigheâ?•.

Lâ??invenzione del mare, per usare la formula di Alain Corbin, risale al Settecento, quando il sapere medico scopre la funzione terapeutica del bagno nelle sue acque o della passeggiata sulle sue rive. Fino ad allora il mare restava emblema dellâ??informe, del caos infido e minaccioso; la vastitÃ  delle acque, nel mito greco come nella *Genesi* biblica, Ã¨ espressione dellâ??indifferenziato flusso primordiale, selvaggio stato dâ??indistinzione da cui la civiltÃ  si difende innalzando mura di pietra, ma in cui rischia sempre di ricadere. Il mare Ã¨ luogo del Male, dallâ??oceano che cinge i bordi del mondo abitabile emergono mostri come il Leviatano. Nellâ??*Apocalisse* di san Giovanni vengono promesse â??un nuovo cielo e una nuova terraâ?• e, quando il male sarÃ  vinto, anche il mare non esisterÃ  piÃ¹. Errare per mare equivale ad affidarsi a potenze incontrollate e non avere garanzia di un ritorno; Esiodo negli *Erga* giudica stolta la scelta del fratello Perse di abbandonare il misero ma sicuro lavoro nei campi per solcare le acque nella speranza insensata di ricchezze. Di ciÃ² che Ã¨ liquido, il mare e il denaro, si diffida.

Lâ??anima dellâ??uomo mediterraneo non Ã¨ marinara, Ã¨ per lo piÃ¹ contadina o pastorale, ha ribadito lâ??indagine storica di Fernand Braudel. La vita del Mediterraneo â??Ã¨ mescolata alla terra, la sua poesia Ã¨ piÃ¹ che a metÃ  rustica, i suoi marinai sono contadini; Ã¨ il mare degli oliveti e delle vigne quanto degli stretti battelli a remi o dei navigli rotondi dei mercanti, e la sua storia non Ã¨ separabile dal mondo terrestre che lâ??avvolgeâ?•. NÃ© Ulisse nÃ© Giasone partono per amore del viaggio, il loro destino non Ã¨ sul mare; sono gli dei e le intemperie a tenere lâ??eroe dallâ??intelligenza astuta lontano dalla sua isola. Lâ?? *Odissea* non Ã¨ forse, notava Gilbert Durand, lâ??epopea della vittoria sullâ??onda e sui pericoli della femminilitÃ ? Dante, che reinventa la storia di Ulisse nel canto XXVI dellâ??*Inferno*, lo punisce con il naufragio per la colpa di non aver rispettato i limiti imposti da Dio, per non essersi fermato al â??quiaâ?•: la brama di sapere, lâ??ardore di varcare i confini, Ã¨ una forma di *ubris*, tentazione temeraria e condannabile.

Il viaggio per mare Ã¨ al piÃ¹ un male necessario, lâ??attraversamento di quel che tiene separate le terre, gesto sacrilego su cui pende inevitabile la punizione. â??Nequiquam deus abscidit / prudens Oceano dissociabile / terras si tamen impiae / non tangenda rates transiliunt vadaâ?•: â??Vano fu il proposito del dio nel dividere le terre dal mare che separa, se suo malgrado le nostre empie navi valicano gli abissi che egli aveva stabilito intangibiliâ?•, recitano i versi delle *Odi* di Orazio. Il â??voloâ?• dellâ??Ulisse dantesco non puÃ² che essere â??folleâ?•, non solo per lâ??insana (*nefas*) brama di spingersi oltre quanto Dio ha voluto separare, ma perchÃ© si svolge sullâ??oscuritÃ  insidiosa delle acque, quella che provoca sovente la follia dei naviganti, ricorderÃ  ancora Michelet. Ã? a partire dai drammi di Shakespeare che il mare diventa il luogo della sofferenza purgatoriale; conosciuta la separazione e il disordine della passione, attraversato il mondo selvaggio di Calibano su cui la tempesta li ha scaraventati, i personaggi rinsaviscono e ritrovano lâ??equilibrio pacificante del matrimonio.

Per millenni, lâ??umanitÃ  non ha mai considerato il viaggio per mare un piacere o lâ??esito di una scelta volontaria, lo ha trattato al piÃ¹ come punizione o espiazione. Eppure, lâ??uomo, essere di terraferma, ama rappresentarsi la sua condizione nel mondo con le immagini della navigazione. Unâ??antica tradizione allegorica, che dagli Egizi e dai Greci approda alla cultura cristiana, fa del peregrinare sulle acque una metafora della vita fino al suo ultimo approdo. Lâ??imbarcazione in balia degli elementi, in cui il timone offre precario riparo allo scatenarsi delle tempeste, Ã¨ immagine della fragilitÃ  del destino umano o mezzo di trasporto per lâ??aldilÃ . Il Romanticismo adatta lâ??immagine della *navigatio vitae* al proprio sentimento tragico. In *Le etÃ  dellâ??uomo* (1834) di Kaspar David Friedrich, agli esseri che dalla riva contemplano il mare corrispondono a specchio le navi, poste a distanze diverse dalla terraferma. La barca tirata a secco, capovolta come il coperchio di una bara, e le due aste che formano una croce alludono al viaggio che sta per concludere la figura solenne dellâ??anziano: la navigazione Ã¨ giunta in porto, il grande veliero al centro del dipinto viene verso riva imponente, ammainando una delle vele. Ma la vita prosegue, alla coppia degli adulti corrispondono le navi che prendono il largo, ai bambini le piccole imbarcazioni ancora prossime alla riva. Nel *Porto al chiaro di luna* (1811), la malinconia dei velieri in sosta nella rada fa seguito alla febbrile

agitazione diurna degli arrivi e delle partenze: il fiume della vita Ã¨ giunto alla sua foce, Ã¨ il tempo del riposo dopo aver superato le tempeste dellâ??esistenza, nella fiduciosa attesa della vita eterna, suggerita dallâ??ancora sulla spiaggia e dalla luna fra i campanili delle chiese.

Per chi rifiuta lâ??illusione di un porto ultraterreno, come Arthur Schopenhauer, la condizione umana Ã¨ simile a quella del naufrago, che cerca fragili appigli per tenersi a galla, prima dellâ??approdo finale: lâ??unica base stabile e certa Ã¨ la spiaggia su cui saremo infine deposti. Nella nostra esistenza siamo minacciati da continui pericoli, siamo insidiati da mille nemici, non câ??Ã¨ sicurezza possibile, lâ??unica certezza Ã¨ la sconfitta finale: â??la vita stessa Ã¨ un mare pieno di scogli e di vortici, cui lâ??uomo cerca di sfuggire con la massima prudenza e cura; pur sapendo che, quandâ??anche gli riesca, con ogni sforzo e arte, di scamparne, perciÃ² appunto si accosta con ogni suo passo, ed anzi vi drizza in linea retta il timone, al totale inevitabile e irreparabile naufragio: alla morte. Questo Ã¨ il termine ultimo del faticoso viaggio, e per lui peggiore di tutti gli scogli, ai quali Ã¨ scampatoâ?•. Per lâ??animo romantico, fino al *Battello ebbro* di Rimbaud, la precarietÃ  dellâ??esistenza assume le vesti del viandante: separato dal mondo, â??stranieroâ?• ad ogni comunitÃ , il suo Ã¨ un esodo senza terra promessa, nessuna Itaca lo attende, la sua direzione non conosce un porto, la meta rimane inattingibile. Il regno del marinaio Ã¨ la solitudine, ha scritto Jean Cocteau. Anche sulla cima delle montagne, disperso in un â??mare di nebbiaâ?• come nel dipinto di Friedrich del 1818, il viandante Ã¨ un navigatore solitario in pieno oceano, senza compasso nÃ© bussola, a cui nessuna stella luminosa fa da guida. Come le nuvole per lo straniero in cammino del Baudelaire dello *Spleen di Parigi* , il viandante, ha osservato Antonio Prete, trova sintonia con ciÃ² che non possiede consistenza; il mare lambisce la spiaggia, si avventa sugli scogli, ma Ã¨ sempre oltre, â??il mare non ha paeseâ?•, scrive il Verga dei *Malavoglia* al momento della partenza di â??Ntoni. Il mare non si divide come si dividono le terre, segnando i confini con le spade. Chi dice addio alla propria casa e ai propri cari avverte il senso dello spaesamento, quella non appartenenza che lo accomuna alle acque.

Lâ??eroe antico partiva sul mare per giungere in un luogo, riportarne un bene prezioso e tornare in patria, non credeva che la vera vita si svolgesse nel viaggio in balia delle potenze avverse degli elementi e degli dei. Ulisse, vinto dal dolore del ritorno, ha sempre in mente Itaca, luogo degli affetti, in cui chiudere lâ??esistenza e trovare sepoltura; non si augura che la sua strada sia lunga, â??fertile in avventure e in esperienzeâ?•, come suggeriscono i versi dellâ??*Odissea* di Kavafis, non vorrebbe far durare a lungo il suo peregrinare per giungere vecchio in patria, reso forte e ricco dai â??tesori accumulati per stradaâ?•. Ã? solo dallâ??etÃ romantica che gli uomini a cui unâ??anima Ã¨ rimasta â??senza sapere perchÃ© dicono sempre: Andiamo!â?• (Baudelaire, *Il viaggio*); Ã¨ solo quando la cittÃ  si riempie di una folla anonima e spiritualmente morta, che â??i veri viaggiatori partono per partireâ?•. A chi quaggiÃ¹ si sente in esilio e aspira alla vera patria il mare appare lâ??unico luogo in cui sperimentare lâ??urgenza dellâ??altrove, rianimarsi assaporando quella terribile acqua di vita di cui la cittÃ  Ã¨ priva: â??Il mare Ã¨ il luogo in cui avvengono gli incontri decisivi, i momenti di eterna scelta, la tentazione, la caduta e la redenzione. La vita a terra Ã¨ sempre banaleâ?• (Auden). Evadere verso il mare selvaggio Ã¨ lâ??unico modo per fuggire la cittÃ  infernale, diventata deserto della mediocritÃ ; due distese desolate e prive di limiti, ma se il mare Ã¨ lâ??alfa dellâ??esistenza, forza primordiale, serbatoio di potenzialitÃ , in cui la vita brulica sotto la superficie, il deserto Ã¨ lâ??omega, dove la vita si conclude nella secchezza della polvere. La punizione del Vecchio Marinaio di Coleridge, colpevole di aver ucciso lâ??albatros, inizia, ha osservato Auden, quando il mare privo di vento non consente piÃ¹ alla nave di muoversi: acqua da ogni lato, deserto liquido che non dÃ  sollievo allâ??arsura, â??Anche il profondo imputridiva, o Cristo! / Che dovesse accaderci tale cosa! / Strisciavano vischiosi sulle zampe / corpi informi per lâ??acqua vischiosaâ?•.

Il desiderio di sfuggire alla noia di una vita sempre uguale o al tempo che incalza, allo *spleen* che rinnova la monotonia dei giorni, trova nel mare il suo appagamento. â??Pensare per lui vuol dire: alzare le veleâ?•, ha scritto Benjamin a proposito di Baudelaire, riferendosi proprio alla ricerca dellâ??ignoto che trova la sua espressione nellâ??iconografia del viaggio. Baudelaire passÃ² otto mesi in mare, esperienza giovanile che significÃ² attraccare in porti sconosciuti prima, sostare in isole rigogliose, fra gli assalti della malattia

chiamata nostalgia. Questi Tropici della Malinconia, ha osservato Prete, saranno lâ??orizzonte del paesaggio interiore del poeta; il viaggio per mare Ã¨ lâ??unico rimedio alla grande Malattia il cui nome Ã¨ orrore del Domicilio. Anche lâ??Ulisse di Kavafis conosce una *Seconda odissea* (1894); tornato nella sua isola, prova noia per la pace e il riposo, una noia che lâ??affetto e la fedeltÃ  dei suoi cari non riescono a vincere. Solo ora viene assalito dalla  nostalgia, non per il desiderio ormai appagato di tornare a Itaca, ma â??per i viaggi e per i mattutini / approdi in porti in cui, con infinita gioia, / entri per la prima voltaâ?•. Ulisse riparte per la seconda odissea, forse piÃ¹ grande della prima, vinto dalla sete di mare e dallâ??odio per lâ??aria della terraferma; mentre le coste della sua isola svaniscono, sente che sta tornando a vivere, non piÃ¹ gravato dagli affetti consueti, non piÃ¹ vincolato alle solite cose note. â??E il suo cuore avventuriero / con freddezza gioiva, privo dâ??amoreâ?•.

Aprire le ali, dare vento alle vele, Ã¨ un modo per dare risposta alla fascinazione dellâ??ignoto suggerita dal senso della lontananza, che attrae e spaventa, una fascinazione non sconfitta dalla consapevolezza che lâ??esperienza del viaggio ci consegnerÃ  non una gaia scienza, ma un *amer savoir*. Lâ??altrove Ã¨ come qui, la vita offre ormai ovunque lo stesso spettacolo desolante di miseria e grettezza umana: â??Dai viaggi che amara conoscenza si ricava! / Il mondo monotono e meschino ci mostra, / ieri e oggi, domani e sempre, lâ??immagine nostra: / unâ??oasi dâ??orrore in un deserto di noia!â?• (Baudelaire, *Il viaggio*). Anche se ad attenderci fossero solo miraggi, non viene meno lâ??impulso a partire, a staccare corpo e anima dalla riva. Anche la Morte, il vecchio capitano, attende di levare lâ??ancora, per sfuggire il tedio navigando verso lâ??ignoto dellâ??abisso insondabile: â??vogliamo tuffarci nellâ??abisso, Inferno o Cielo, cosa importa? / discendere lâ??Ignoto nel trovarvi nel fondo, infine, il nuovoâ?•.

Il mare Ã¨ lo specchio dellâ??uomo libero: chi ha â??il cuore gonfio di rancori e desideri amariâ?•, chi in sÃ© coltiva una collera immensa, non puÃ² che specchiarsi nella collera del mare tempestoso. Lâ??uomo e il mare, â??implacabili fratelliâ?•, nascondono abissi che nessuno ha mai sondato, in essi si aprono lontananze che nessun orizzonte puÃ² rinchiudere (Baudelaire, *Lâ??uomo e il mare*). Ã? a questo vertiginoso abisso che, nel primo libro dei *Canti di Maldoror*, LautrÃ©amont rivolge la sua lode, al â??vecchio Oceanoâ?• che aveva attraversato da ragazzo per giungere dallâ??Uruguay alla Francia, terra dei genitori. La potenza e lâ??immensitÃ  dellâ??oceano non sono paragonabili alle misere forze degli uomini che, incapaci di dominarlo, ne provano paura e rispetto. Il succedersi ritmato delle onde ingenera il sentimento della malinconia, ci avverte che â??tutto Ã¨ schiumaâ?•, che unâ??analoga sorte attende il frangersi dei flutti sulle rive e quello delle nostre esistenze. Ã? la malinconia che Jules Michelet vede rappresentata nellâ??immersione del sole nelle acque per chi vive nellâ??Occidente, terra del tramonto. Il mare Ã¨ lâ??elemento in cui non si respira, temibile e tenebroso, dove ben presto scendendo in profonditÃ  la luce scompare; gli orientali lo definiscono la notte dellâ??abisso e in molte lingue il suo nome Ã¨ sinonimo di deserto e notte. Ma LautrÃ©amont pone a confronto la profonditÃ  vertiginosa degli abissi oceanici, ancora sconosciuta, con quella del cuore umano. â??SÃ¬, che cosa Ã¨ piÃ¹ profondo, che cosa Ã¨ piÃ¹ impenetrabile tra i due: lâ??oceano o il cuore umano?â?• Forse lo Ã¨ di piÃ¹ il secondo, se no come spiegare che due amanti passino dallâ??amore allâ??odio, che gli uomini gioiscano dei dolori degli altri, anche dei propri amici? La terribile fierezza dellâ??oceano diviene il correlativo spaventoso, paragonabile alla vendetta di Dio, con cui la crudeltÃ  umana avverte risonanza: â??Rispondimi, oceano, vuoi essere mio fratello?â?•. Lâ??umanitÃ  debole e ipocrita costituisce unâ??antitesi buffonesca alla terribile maestÃ  dellâ??oceano, ma quel che li rende simili Ã¨ la prossimitÃ  dellâ??inferno: â??Dimmi se sei la sede del principe delle tenebre [â?¦] e se lâ??alito di Satana crea le tempeste che sollevano fino alle nubi le tue acque salateâ?•.

Nel mare, Narcisi inconsolati, ritroviamo le nostre ire e i nostri dolori, â??cullando il nostro infinito sullâ??infinito dei mariâ?• (Baudelaire). Il mare, scrive Antonio Prete, Ã¨ un infinito in miniatura (*infini diminutif*), cerchiamo attraverso di esso di dare figura a ciÃ² che di per sÃ© non ha figura. La vastitÃ dellâ??oceano, il cui orizzonte non si rende visibile, Ã¨ figura eminente del sentimento del sublime; di quello â??matematicoâ?•, estensione senza limiti, grandezza al di lÃ  di ogni comparazione, come di quello â??dinamicoâ?•, per la devastante potenza delle tempeste che lo sconvolgono, secondo la distinzione proposta dal Kant della *Critica del Giudizio* (1791). Lâ??uomo avverte lo strano piacere di sentirsi soverchiato, quasi ridotto a nulla, prima di ritrovare in sÃ© quella destinazione sovrannaturale che lo fa sentire comunque superiore alla natura. Il piacere che si prova dinnanzi allo sconfinato si mescola al timore, ciÃ² che Ã¨ immenso testimonia in negativo della nostra marginalitÃ  nellâ??universo; scrutare lâ??orizzonte lÃ  dove lo sguardo si apre senza limiti apparenti, nel mare come nel deserto, equivale a porsi sulla soglia, perchÃ©, lâ??orizzonte Ã¨ sempre lâ??oltre di noi stessi, svela cosÃ¬ lâ??essenza stessa della lontananza. â??Lâ??orizzonte Ã¨, nellâ??attesa, la linea di una promessaâ?• (Prete): da lÃ¬ si schiudono possibili epifanie, annunci di apparizioni, segnali tremolanti dellâ??incertezza a venire.

In quel libretto prezioso che Ã¨ *Raccontare il mare*, il solo scrittore italiano a cui Biorn Larsson dedica un capitolo Ã¨ Francesco Biamonti, nato e vissuto nellâ??entroterra di Ventimiglia. Lo sguardo romantico sul mare appartiene ormai al passato; sono i terraioli che, passeggiando nei porti o sulle spiagge, scrutando lâ??orizzonte verso lâ??infinito, sognano partenze per lidi esotici e pensano al marinaio come a un simbolo di libertÃ  e purezza. Il narratore protagonista di *Attesa sul mare* puÃ² ancora dire: â??era il mondo che non andava. Solo sul mare passava ancora qualche ora carica di paceâ?•, ma la nave che comanda trasporta clandestinamente armi per i combattenti nella ex Jugoslavia. I suoi anni sono volati via sul mare, da un imbarco allâ??altro, la sua vita era stata un â??triste corteo di navigliâ?•, prima di â??entrare nel crepuscolo a vele ammainateâ?•. I personaggi dei romanzi di Biamonti sono spesso avvolti dal â??manto della malinconiaâ?•, il loro sguardo sul mare Ã¨ in cerca di un aldilÃ , di un oltre lâ??orizzonte in cui potersi perdere; ma ormai si sono ritirati dal mondo, lo osservano rassegnati e disillusi, neanche sulle acque si puÃ²

sfuggire al senso opprimente della fugacitÃ  dellâ??esistenza. Il mondo intero Ã¨ come una nave naufragata di cui non resteranno tracce; viaggiare per mare Ã¨ solo un modo come un altro per non mettere radici e per nascondersi. Il mare Ã¨ assenza di memoria, ma ci si puÃ² rendere invisibili anche stando fermi nei luoghi terrestri, senza lasciarsi piÃ¹ illudere dai miraggi che appaiono sulla superficie dellâ??oceano o del deserto.

*Immagini di Anna Enrica Passoni*.

**Per saperne di piÃ¹**:


William Butler Auden, *Glâ??irati flutti o lâ??iconografia romantica del mare*, 1950, Arsenale, 1987

William Butler Auden, *Il mare e lo specchio*, 1944, SE, 1988

Gaston Bachelard, *Lâ??eau et les rÃªves*, 1942, *Psicanalisi delle acque*, Red, 1992

Baudelaire, *I fiori del male*, 1857, Feltrinelli, a cura di Antonio Prete, 2014

Francesco Biamonti, *Attesa sul mare*, 1994, Einaudi

Fernand Braudel, *CiviltÃ  e imperi del Mediterraneo nellâ??etÃ  di Filippo II*, 1949, Einaudi

Alain Corbin, *Lâ??invenzione del mare*, 1988, Marsilio

Friedrich, *Scritti sullâ??arte*, Abscondita, 2017

BjÃ¶rn Larsson, *Raccontare il mare*, Iperborea, 2015

LautrÃ©amont, *Canti di Maldoror*, 1868, Feltrinelli, 1980

Melville Hermann, *Moby Dick*, 1851, trad. di C. Minoli, Mondadori, 1986

Michelet Jules, *Il mare*, 1861, Il nuovo melangolo, 1992

Antonio Prete, *Trattato della lontananza*, Bollati Boringhieri, 2008

Marcel Proust, *Allâ??ombra delle fanciulle in fiore* (1919), trad. di G. Raboni, Mondadori

Schopenhauer Arthur, *Il mondo come volontÃ  e rappresentazione*, 1818, trad. it. di P. Savj-Lopez e G. De Lorenzo, Laterza, 1976

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

---